



*Vigevano e Carpi:  
un aggiornamento*

Nel 1986 un denso saggio di André Corboz riuniva le piazze rinascimentali di Carpi e Vigevano sotto l'unico denominatore di "piazze imperiali". La dinamica compositiva che accomuna i due spazi pubblici veniva riportata da Corboz ad una pluralità di modelli antichi quali il foro e la combinazione ippodromo-chiesa-palazzo compiutamente realizzatasi a Bisanzio e tornata in Occidente per la via di Venezia; inoltre il critico allargava l'analisi ad altri spazi urbani di analoghe caratteristiche, ordinati o riorganizzati in età rinascimentale, aprendo così il percorso dell'analisi comparativa. All'epoca del saggio del 1986 le piazze di Vigevano e Carpi erano uscite dalla pur importante dimensione dei resoconti di viaggio, delle fonti storiche e delle valutazioni complessive degli storici dell'urbanistica per essere state imposte all'attenzione della storiografia da nuovi percorsi di ricerca. Nel 1970 Wolfgang Lotz<sup>2</sup> ave-

va presentato al convegno dedicato all'opera di Bramante il contributo destinato a rimanere pietra miliare per la restituzione della storia e per l'esegesi della piazza aperta a Vigevano da Ludovico Maria Sforza all'inizio dell'ultimo decennio del Quattrocento; nel bilancio che si può tracciare a quasi quarant'anni dalla pubblicazione, il suo studio fu di fatto l'antesignano, esemplare per informazione e metodologia, di tutti gli approfondimenti storici che ebbero ad oggetto le piazze italiane nella seconda metà del Novecento.

Negli anni Settanta l'interesse della critica, questa volta rappresentata da geografi e storici dell'architettura e dell'urbanistica di formazione non umanistica, assecondati dagli storici locali, si era appuntato anche sulla piazza di Carpi, valorizzata nell'ambito del rinnovato interesse per tutto il borgo tardomedievale e le sue trasformazioni ad opera di Alberto III<sup>3</sup>. A

Luisa Giordano



Pag. a fianco  
Carpi, veduta aerea dell'area della piazza  
Vigevano, veduta aerea dell'area della  
piazza Ducale

partire da quegli studi pilota, la storia urbana e segnatamente quella delle piazze dei due centri, Vigevano e Carpi, si è arricchita di una serie di approfondimenti archivistici e storici nonché di riflessioni critiche che hanno notevolmente ampliato le nostre conoscenze e il nostro modo di rapportarci all'analisi degli spazi pubblici<sup>4</sup>. In particolare nel volume collettaneo del 2002<sup>5</sup> Manuela Rossi e Alfonso Garuti hanno ripercorso le vicende e il farsi della piazza, mentre Elena Svalduz<sup>6</sup> oltre alle fasi della trasformazione ha segnato un obiettivo progresso nell'indagine comparativa tra le piazze rinascimentali.

A sua volta per quanto riguarda Vigevano l'analisi avanzata da Lotz si è rivelata nel tempo punto di riferimento irrinunciabile, ma i successivi contributi di Richard Schofield<sup>7</sup> hanno apportato nuove, più ampie indicazioni documentarie, mentre Pier Luigi Muggiati<sup>8</sup> ha segnalato come la realizzazione della piazza costruita tra il 1492 e il 1494 sia stata nelle intenzioni del duca sin dal 1489, anno in cui Ludovico illustrava al podestà di Vigevano i suoi propositi; a loro volta le monografie dedicate alla piazza nell'ambito dell'attività della Società Storica Vigevanese hanno aggiornato opinioni e ricerche<sup>9</sup>.

Alla luce degli approfondimenti intervenuti nel corso dell'ultimo venticinquennio, di cui si è dato qui breve ragguaglio, la proposta di riunire sotto un unico denominatore Carpi e Vigevano può essere nuovamente sottoposta a verifica, dopo che una decina di anni fa, su richiesta della Società Storica Vigevanese, chi scrive si era avventurato a definire il possibile parallelismo tra le due realtà urbane, cercando di cogliere gli elementi comuni alle due imprese che

portarono alla definizione delle rispettive piazze ma anche di individuare le profonde differenze che a Carpi come a Vigevano e ovunque fanno di ogni esito un *unicum* non ripetibile<sup>10</sup>. Può essere utile nella contingenza attuale tornare sull'argomento per approfondire gli aspetti finora meno considerati nell'esame comparativo tra le due imprese signorili, aspetti che possono individuarsi nell'analisi della misura del condizionamento imposto dalle preesistenze, nella modalità d'interpretazione dei modelli antichi e nella relazione con i rispettivi contesti urbani.

Vigevano e Carpi presentano esiti assimilabili per dinamica compositiva, come bene evidenziò André Corboz che in questo dato di fatto trovò impulso per la propria analisi, ma i percorsi che portarono alla realizzazione dei progetti partirono da situazioni del tutto differenti. In ambedue i casi una strada o una "platea" preesisteva all'apertura della piazza rinascimentale: per Carpi si trattava della strada che fiancheggiava l'insediamento signorile e che costituiva una buona area di rispetto davanti al Portico lungo quattrocentesco<sup>11</sup>; per Vigevano la strada formava una "platea" secondo la definizione isidoriana, come sottolineava il Nubilionio<sup>12</sup> nella seconda metà del Cinquecento, ossia l'arteria urbana che procedeva in direzione est-ovest si allargava a formare una piazza, uno spazio aperto connesso alla sede del Comune e alla zona dei commerci più lucrosi.

L'enorme dimensione della piazza di Carpi trovò nella definizione del lungo portico quattrocentesco che ospitava i traffici e le abitazioni delle famiglie influenti del borgo un riferimento cogente e un'indicazione di lunghezza non eludibile; mentre infatti il nuovo fronte del

castello poteva essere riformulato in funzione della pianificazione urbana voluta dal signore, il portico di costruzione recente, ma soprattutto di nobili forme e di razionalistico impianto, s'imponeva come un confine che giocava un ruolo importante nella determinazione del dimensionamento della piazza, per quanto riguarda sia la lunghezza sia la larghezza, e si proponeva come un edificio perimetrale già perfettamente definito per il moderno invaso pubblico.

Al contrario, a Vigevano il confine meridionale per la nuova piazza era rappresentato dall'altura su cui sorgeva il castello, situazione che si proponeva come un limite naturale prima che come una preesistenza storica; a sua volta, l'operazione promossa da Ludovico Sforza non tenne conto di ciò che preesisteva nella pianura se non per quanto riguarda la collocazione del palazzo Comunale, che venne conservata, anche se schermata nel nuovo assetto dello spazio pubblico e della rete stradale, che nel suo andamento era compiutamente configurata già nel borgo medievale.

A Carpi ciò che promosse la riorganizzazione dello spazio aperto a piazza vera e propria fu la destinazione del sedime che affacciava sul lato breve nord del rettangolo a sede della nuova collegiata, poi duomo. A Vigevano la collegiata medievale non venne mai spostata e la costruzione cinquecentesca del duomo patrocinata dall'ultimo duca Sforza nel quarto decennio del Cinquecento conservò parte della zona absidale della vecchia chiesa. La politica di Ludovico il Moro, sin dagli anni Novanta del Quattrocento finalizzata a ottenere al borgo la promozione a città che sarebbe arrivata solo nel 1530, si mosse secondo precise coordinate

per quanto riguarda l'innovazione urbana. Lo Sforza era consapevole più che dell'opportunità, della necessità di saldare la collegiata allo spazio pubblico e per lui fu questa la vera e condizionante preesistenza storica: la collegiata affacciava sull'asse stradale che rappresentava la via interna al borgo diretta a Pavia e a Milano e la sua dislocazione era quindi perfetta; si poteva pensare al rifacimento, parziale e totale della sua forma architettonica, come infatti Ludovico fece, ma non alla sua traslazione. Il problema divenne dunque quello di aprire entro il tessuto delle case esistenti uno spazio libero che congiungesse l'accesso al castello e il prospetto della chiesa, mettendo in comunicazione diretta con lo spazio pubblico tutte le strade più importanti del borgo. La via antistante il sagrato della chiesa fu quindi il precedente storico che condizionò la dimensione in lunghezza del nuovo invaso spaziale e comportò almeno il raddoppiamento dell'area a cielo aperto esistente sin dai secoli bassi del Medioevo.

A differenza di quella di Carpi, che nacque come riqualificazione di uno spazio di fatto già preordinato, la piazza di Vigevano impose alla maglia urbana una razionalizzazione forzata: il rettangolo progettato e realizzato nell'ultimo decennio del Quattrocento si disponeva in totale autonomia rispetto all'impianto del borgo, tutto giocato su vie sghembe al cui andamento si connettevano gli edifici; di questa importante e demiurgica operazione rimane traccia nell'andamento dei muri divisorii delle proprietà dietro le cortine del porticato quattrocentesco e nell'impianto del duomo, che venne allineato alla piazza solo dalla facciata barocca del vescovo Caramuel.

Per quanto riguarda i modelli di riferimento non vi è alcun dubbio che Vigevano abbia guardato al foro dei Romani e alla definizione che di esso davano i trattati antichi e contemporanei, ovvero Vitruvio e l'Alberti. Il tema, sul quale si è compiutamente espresso Wolfgang Lotz, merita in questa sede solo una postilla, importante però per le finalità dell'analisi comparativa.

A Vigevano venne realizzata una serie continua di portici su tre lati della piazza, interrotta solo dalla rampa che permetteva il collegamento con il livello del castello; il riferimento all'antico venne quindi perseguito nella forma più esaustiva, per motivi di sfruttamento economico come di organizzazione spaziale; la modalità adottata richiamava intenzionalmente il nobile modello romano attraverso un'operazione filo-

logica rigorosa quanto le condizioni operative consentivano.

A questo discorso si riconnette anche quello sugli archi trionfali. Com'è ampiamente noto, Vitruvio non accenna alla loro esistenza allo sbocco della strada più importante dell'abitato nello spazio pubblico, ma è Leon Battista Alberti ad avere portato l'attenzione sull'opportunità della loro presenza (*De re aedificatoria*, VIII, VI).

Elena Svalduz ha acutamente osservato come anche il Portico lungo di Carpi presenti un'arcata maggiore allo sbocco della via che lo attraversa perpendicolarmente alla piazza e ha collegato l'allestimento a quello, analogo, del bolognese portico dei Banchi, ponendo il problema del reale rapporto tra soluzioni già presenti nella città tardomedievale e la trattatisti-

ca rinascimentale<sup>13</sup>.

Gli archi medievali che precedettero, anticipando in qualche modo, l'impianto ordinato a Vigevano avevano senza dubbio una funzione di esaltazione del passaggio all'ampio spazio aperto, anche se l'idea trionfale che oggi connettiamo alla loro presenza venne dichiarata e compiutamente precisata solo nel Quattrocento, quando il concetto di trionfo, in cui si mescolavano la cultura di ascendenza petrarchesca e il riferimento all'antico, venne esteso ad ogni forma di espressione.

Non è neppure da escludere che l'umanista Alberti abbia tenuto conto dell'esperienza dei secoli e dei decenni a lui più vicini nel formulare la sua visione di archi trionfali, conferendo loro corrette forme all'antica; è un dato di fatto

però che solo a Vigevano gli archi trionfali, in particolare quello a tre fornici, abbiano ricevuto tanto risalto e una conformazione classicheggiante. L'architetto impegnato a Vigevano fu con ogni probabilità Bramante, ciò che vale a dare ragione della qualità progettuale raggiunta; bisogna prendere atto del resto che la piazza lombarda realizzò secondo un progetto unitario, non gravato per quanto riguarda le tre cortine perimetrali porticate da preesistenze vincolanti, la più coerente e organica idea di foro messa in campo nel Quattrocento.

Viceversa, nel primo Cinquecento Carpi trovò nel Portico lungo costruito nell'estrema stagione gotica il presupposto per l'ordinamento della piazza, e lo riassorbì in un programma di riformulazione moderna e monumentale dello



Vigevano, gli archi di trionfo della piazza

spazio pubblico, rimandando al foro antico più per proposizione concettuale che per filologia delle forme e degli assetti.

Un'osservazione che a suo tempo André Corboz avanzò ma che non ha trovato ulteriori chiose dopo le sue pagine appare molto interessante. Il critico affermò che la valenza "imperiale" delle due piazze poteva riconoscersi tanto come pertinente al recupero del foro antico quanto come riferita alla situazione politica contemporanea<sup>14</sup>; si tratta di un rilievo che è bene non lasciar cadere ma al quale se mai offrire riscontro attraverso l'analisi delle opere. L'elemento che è bene prendere in considerazione a questo proposito è la decorazione dipinta che completa l'architettura. A Vigevano sull'arco trionfale a tre forni essa esaltava il Moro come campione di buon governo con l'introduzione delle figure allegoriche della Giustizia e della Prudenza<sup>15</sup>, mentre a Carpi nelle nicchie sottogronde della nuova facciata del castello trasformato in palazzo la decorazione dipinta fingeva statue di imperatori. Il signi-



Giovanni del Sega, Nicchia con imperatore romano, 1506-1518 circa Carpi, Musei di Palazzo dei Pio, dalla facciata del palazzo

ficato in questo caso era perfettamente bilanciato tra il richiamo all'antico e il riferimento tutto politico al ruolo del signore, investito dal potere imperiale del ruolo che esercitava. Si trattava del felice connubio tra l'antico e la realtà politica contemporanea che già Mantegna nel soffitto della Camera degli Sposi aveva sperimentato, ponendo al di sopra delle figurazioni delle pareti che celebravano la corte del marchese Ludovico le effigi degli imperatori romani secondo la sequenza data da Svetonio, un'iconografia che esaltava nello stesso tempo la storia antica e il signore di Mantova, legittimo feudatario dell'impero.

Ma l'acquisizione forse più significativa delle indagini degli ultimi decenni è rappresentata dalla presa di coscienza della complessità del sistema urbano, entro il quale all'evidenza monumentale della piazza corrispondeva sempre un più o meno articolato sistema di strutture e di spazi sia di servizio, sia complementari. L'aggregazione spaziale e funzionale è spesso chiara nelle grandi città e la stessa toponomastica ha conservato memoria di funzioni espletate allora sino all'età contemporanea: la piazza delle erbe, la via delle beccherie, la piazza grande e così via. Per i centri di piccole dimensioni è meno immediato recuperare l'organizzazione antica poiché la piazza appare oggi conclusa nella sua valenza monumentale che sembra non comunicare con l'intorno urbano. In realtà a Carpi la testata meridionale della piazza dà accesso all'invaso ad imbuto delimitato su un lato dal portico del Grano, un percorso che diventa presto la strada che collegava lo spazio maggiore della piazza a quello del mercato quotidiano<sup>16</sup>; a sua volta Vigevano vedeva accanto alla piazza, alla quale si connetteva a 90

gradi, un'ampia strada, una "platea" secondo la definizione data da Isidoro di Siviglia, sulla quale prospettavano le beccherie, il commercio delle carni e un fondaco. Si trattava di uno spazio sussidiario, a funzioni specializzate e complementari, che gli affitti del suolo pubblico dal XVI secolo alla fine dell'*ancien régime* accorparono sempre alla piazza ducale, tanto che i documenti di locazione si riferiscono non alla piazza, ma alle due piazze della città<sup>17</sup>.

#### NOTE

<sup>1</sup> A. Corboz, *Le piazze «imperiali» dell'Italia del nord (Vigevano e Carpi): un'ipotesi di lavoro*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, Roma 1986, pp. 427-441.

<sup>2</sup> W. Lotz, *La Piazza Ducale di Vigevano un foro principesco del tardo Quattrocento*, in *Studi bramanteschi*, atti del congresso internazionale (Milano - Urbino - Roma 1970), Roma 1974, pp. 205-221.

<sup>3</sup> *Materiali per la storia urbana di Carpi*, catalogo della mostra (Carpi, giugno-ottobre 1977), a cura di A. Garuti, F. Magnanini, V. Savi, Carpi 1977; V. Savi, *Su Carpi rinascimentale, alla luce delle trasformazioni urbane successive*, *L'impianto urbanistico della Carpi rinascimentale e gli sviluppi posteriori della città*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*, atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), Padova 1981, pp. 695-724, sezione che raccoglie gli interventi di V. Savi, *Su Carpi rinascimentale, alla luce delle trasformazioni urbane successive* (pp. 695-710), L. Gambi, Con-

siderazioni sul centro storico di Carpi (pp. 711-717), E. Guidoni, *Una città quattrocentesca: Urbanistica di Carpi tra Medioevo e Rinascimento* (pp. 719-724). Nello stesso volume l'importante saggio di Francesca Bocchi (F. Bocchi, *I catasti quattrocenteschi di Carpi: note per la loro utilizzazione storiografica*, pp. 427-468) apriva il campo alle successive analisi del catasto da parte della studiosa, studi che negli anni successivi avrebbero portato alla pubblicazione, tra gli altri, di F. Bocchi, *Informatica e storia urbana. Il catasto di Carpi del 1472 analizzato con il computer*, in "Storia della città", 30, 1984, e *Carpi*, a cura di F. Bocchi, Bologna 1986 (*Atlante storico delle città italiane*, 1).

<sup>4</sup> In particolare su Carpi si vedano: A. Garuti, *Considerazioni sugli edifici della piazza di Carpi e del "castello murato" del XV secolo*, in "La Bassa Modenese", 7, 1985, pp. 17-28; M. Ghizzoni, *Carpi*, in F. Bocchi, *Lo specchio della città. Le piazze nella storia dell'Emilia Romagna*, Casalecchio di Reno 1997, pp. 102-111.

<sup>5</sup> A. Garuti, M. Rossi, E. Svaldruz, *La piazza di Carpi: salotto e icona della città*, Carpi 2002.

<sup>6</sup> E. Svaldruz, "Garrisce con piazza Navona...": la piazza grande di Carpi e la città, *ivi*, pp. 7-41.

<sup>7</sup> R. Schofield, *Ludovico il Moro and Vigevano*, in «Arte lombarda», 62, 1982, pp. 93-140 e Id., *Ludovico il Moro's Piazas. New sources and observations*, in «Annali di architettura», 4-5, 1992-1993, pp. 157-167.

<sup>8</sup> P.L. Muggiati, *La piazza nel tardo Medioevo: notizie storiche ed ipotesi di ricostruzione*, in *Piazza Ducale e i suoi restauri. Cinquecento anni di storia*, a cura di L. Giordano e R. Tardito, Pisa 2000, pp. 49-96; in particolare per il documento del 1489, p. 69.

<sup>9</sup> *Il cortile d'onore*, Vigevano 1991; L. Giordano, *Costruire la città: la dinastia visconteo-sforzesca e Vigevano. 2. La piazza*, Vigevano 2011.

<sup>10</sup> L. Giordano, *Vigevano e Carpi. Due piazze rinascimentali a confronto*, Vigevano 2001 (Supplemento a «Vigevanum», XI, 2001).

<sup>11</sup> Svaldruz 2002, pp. 11-12, con la bibliografia precedente.

<sup>12</sup> C. Nubilonio, *Cronaca di Vigevano*, prefazione di M. Cantella;

testo e nota al testo a cura di R. Marchi, Pavia 1988, p. 66.

<sup>13</sup> Svaldruz 2002, pp. 12-14.

<sup>14</sup> Corboz 1986, p. 438.

<sup>15</sup> Giordano 2011, p. 110.

<sup>16</sup> Svaldruz 2002, p. 10.

<sup>17</sup> Giordano 2011, pp. 153-155.